

# Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA, POLITICA E FILOSOFIA

Anno XXI n. 4 Aprile 2026 Supplemento mensile del giornale online Heos.it

## IL PROFILO DELL'ELETTORE TRA REFERENDUM E POLITICA FORMALE

di **ALFREDO MORGANTI**

**È** solo un luogo comune l'idea che il referendum sia una "semplice" decisione tra Sì e No. Nulla di più complesso, in realtà, di una scelta che appare, di primo acchito, "pura". Non bisogna fermarsi, ovviamente, al dato nudo e crudo del risultato, ma approfondire la complessa selva di relazioni sociali, politiche, economiche che sono alla base di quella scelta e che ne specchiano le ragioni. Il referendum sulla giustizia, da questo punto di vista, è stato davvero un fenomenale indicatore delle complesse articolazioni che hanno guidato la mano dell'elettore nell'indicare, in cabina elettorale, il Sì oppure il No.

Sostenuti in ciò da una tabella del «Corriere della Sera» uscita proprio a ridosso del voto, apparirà relativamente semplice disegnare un profilo elementare dell'elettore del Sì e di quello del No. Le nostre sono solo considerazioni generali, com'è ovvio,

(Continua a pagina 2)

## L'ALTERNATIVA ALLE CONTRADDIZIONI DELL'OGGI LA SPERANZA CONCRETA E IL FUTURO DELLA SINISTRA

di **ANNA STOMEIO**

**Q**uando, negli anni Cinquanta del secolo scorso, fu pubblicata la monumentale opera del filosofo tedesco Ernst Bloch *Das Prinzip Hoffnung, Il Principio Speranza*, forse furono in molti (intellettuali e "semplici") a credere, in buona fede e di primo acchito, che si trattasse di un tentativo, sicuramente epocale e imponente, ma dato per scontato, di dare risposte rassicuranti agli interrogativi posti da quel momento storico che si stava vivendo, tra dopoguerra e guerra fredda, tra lascito eticamente devastante del nazismo e del fascismo e obbligo della ricostruzione, in un'Europa ancora sconvolta dal genocidio e dalle macerie.

Pensare che "il male del mondo", che il XX secolo aveva sublimato nei campi di sterminio, potesse sciogliersi nella Speranza, avallata da un'intuitiva certezza del bene, come inclinazione vaga e necessaria, pote-

(Continua a pagina 3)

## LIVELLI DI REALTÀ TRA PERCEZIONE E REGISTRAZIONE

di **PAOLO PROTOPAPA**

**I** viaggi più veri sono quelli immaginari e si distinguono da quelli fantastici. I primi sono trasformati dalla nostra mente a partire da elementi fattuali, cioè intuibili sensibilmente, mentre i secondi sono puramente inventati.

Sicché il cipresso fotografato presso il mio giardino, immediatamente accostato (automaticamente?) ai «cipressetti miei» di Bolgheri, possono costituire, pur nella loro diversità, una medesima paradigmaticità?

Forse possono, in un unico salto

(Continua a pagina 4)

### All'interno

- PAG. 7 TINA LAGOSTENA BASSI, QUANDO LE PAROLE CONTANO DI **ANNALISA CAPALBO**  
PAG. 8 MARINA CVETAeva, GADI LUZZATTO VOGHERA E L'ETICA DELLA SALITA DI **SILVIA COMOGLIO**  
PAG. 9 TESORI DA SCOPRIRE E RISCOPRIRE DI **GIUSEPPE MOSCATI**  
PAG. 10 IL SOCIALISMO REPUBBLICANO FRANCESE E LA VIA DEL DIRITTO AL LAVORO DI **SAURO MATTARELLI**  
PAG. 11 SULLA STRATEGIA DEL DISORDINE DI **S.M.**  
PAG. 12 PAROLA PER PAROLA DI **MICHELE TURAZZA**  
L'ANGOLO DEGLI AFORISMI A CURA DI **PIERO VENTURELLI**

## REQUIEM PER L'EUROPA O COLLASSO DELL'OCCIDENTE?

DI **SABRINA BANDINI**  
E **ANNALISA CAPALBO**

A pag. 5

## REFERENDUM E POLITICA FORMALE DI ALFREDO MORGANTI

*(Continua da pagina 1)*

che nascono dalla pura e semplice osservazione analitica dei dati. Eppure già così appaiono significative di un andamento e di uno "spaccato".

Guardiamoli questi dati. Il Sì, per dire, vince nella classe di età che va dai 50 ai 64 anni (53,3%), ma perde in tutte le altre. Vince, inoltre, tra chi ha la licenza media o elementare (51,4%), tra gli operai (50,4%), tra chi si professa cattolico a vari gradi (la forchetta va dal 50,9 al 52,4%), e stravincede addirittura tra le casalinghe (57,4%). Il No consegue i risultati migliori, al contrario, nella cosiddetta "Generazione Z" (18-28 anni, 58,5%) e tra gli studenti (addirittura 63,6%) ma stravincede anche tra gli anziani (56,6%) e i pensionati (57%), così come tra chi non si colloca politicamente (63,2%). Il No, inoltre, ed è molto significativo, prevale abbondantemente tra i laureati (67,9%), presso il ceto professionale (57,2%) e tra i benestanti (59,9%), ma pure tra chi è di condizione economica bassa (57,1%).

Una certa attenzione merita anche la voce astensione/bianche/nulle, ossia il non voto, vera e propria piaga di una democrazia che aspiri a essere partecipata. Tra chi è di condizione economica bassa siamo al 53,6%. Tra le persone inattive, al 50,9%. Tra le casalinghe al 53,6%. Alta anche tra i 29-44enni (47,5%) e tra i 45-60enni (43%). Gli operai si astengono al 45,4%. Le donne (43,5%) più degli uomini (40%). Diciamo che il recupero in termini di votanti, per alcune classi di elettori non sembra affatto esserci stato, anzi. Si tratta, in linea di massima, degli strati sociali più deboli e disagiati (gli operai si astengono il doppio in percentuale dei loro padroni, diciamo così), delle donne, di chi ha basso titolo di studio, degli inattivi (50,9%). Presenti massicciamente al voto, invece, i ricchi (si è astenuto solo il 27,8%), i più giovani (18-28enni, 32,9%), il ceto professionale (29,4%).

**SI È FATTO** un gran dire della grande partecipazione al voto referendario (poco meno del 60%), ed è stata una corretta considerazione. Ma lo spaccato del voto non allontana affatto il tema dell'astensione, semmai lo ripresenta in termini ancor più problematici e contraddittori, in special modo riguardo alle fasce di elettorato più deboli socialmente e culturalmente. Si conferma la convinzione che la politica nei suoi aspetti più "formali" non catturi l'attenzione dei ceti più disagiati, non eserciti forza nei loro confronti, e che quando lo fa, anzi, essi si rivolgano alla destra (nella fattispecie al Sì). Vale per gli operai, per le casalinghe, per gli inattivi. Le urne referendarie, invece, hanno mobilitato studenti, laureati, ricchi e benestanti, ceto professionale. Una riscossa al voto che ha confermato come l'interesse politico si rafforzi soprattutto in quella parte di società meno fragile o comunque più consapevole e informata, e quindi mag-

giormente dotata di strumenti critici e analitici degli eventi.

C'è poi un dato che fa riflettere. Il No vince tra i giovani e tra gli anziani, mentre è battuto nella fascia d'età all'incirca dei cinquantenni. La mezza età, si sarebbe detto una volta. Vuole dire qualcosa? Nel caso, azzardo ipoteticamente, questo. I cinquantenni sono la generazione insediata nel focus dell'attività lavorativa, quella che occupa i livelli alti della gerarchia in fabbriche e uffici, è "addentellata" socialmente, percepisce il lavoro (questo lavoro post-fordista, fluido, individuale, parcellizzato) come parte essenziale e vincolante della propria vita, se ne fa trainare, si sente ancora lanciata nella propria professione, sente che alcuni obiettivi sono stati raggiunti o sono lì lì per essere tali, non percepisce ancora l'ansia pensionistica, è nel pieno della maturità sociale, è stabilizzata, non la sfiora l'idea di un cambiamento, ha avvertito il Sì come strumento "riformistico" di efficienza, perché pensa con mentalità "lavoristica", tecnica, pragmatica, post ideologica: la sua vita è piena di lavoro, di interessi personali, di ricerca egotica del piacere (viaggi, tempo libero, hobbies, laddove il reddito lo consente) in una specie di vago ottundimento psico-sociale. È una generazione che scambia e interagisce quotidianamente coi meccanismi dei poteri e non percepisce orizzonti di cambiamento, se non ancora personali. Spero di essermi fatto capire.

**EBBENE**, se queste mie considerazioni hanno un senso, ne traggio la riflessione che la politica, per essere davvero passione, interesse profondo, gusto della partecipazione, della giustizia, della collettività e del bene pubblico, necessita di un senso di instabilità, di disequilibrio, di dinamismo socio-culturale, di apertura e di proiezione verso l'altro, di un pensiero che non si contenti del singolo, personale, piacere, e si presenti invece quasi sospinto da una forza spiazzante.

Un senso che non può conoscere chi si percepisce stabilizzato al punto da rappresentare il proprio ego sociale come avulso da tutto il resto. Una volta dicevamo che, a una certa età, ci si "imborghesiva". Credo che, con ciò, si intendesse l'acquisizione di una percezione tutta bilanciata su di sé e sul proprio vantaggio, sul grigiore di una vita autocentrata, egotica, preda di un'etica individuale e individualista. Non va così per gli studenti, per le giovani generazioni, e, senza che ciò appaia un paradosso, non va così per gli anziani, che fuoriusciti dal meccanismo lavorativo tornano a percepire l'altro da sé, anche solo nella forma della famiglia.

Detto ciò, potremmo dire che, della politica, abbiamo almeno due rappresentazioni possibili. Quella "formale" che già dicevamo: politica istituzionale, dei partiti organizzati, dello Stato, che resta incompresa e incomprensibile per ampie fette della società, soprattutto quelle meno capaci di analisi critiche e meno avvezze a questi formalismi,

*(Continua a pagina 3)***Il Senso della Repubblica SR**

ANNO XXI - QUADERNI DI STORIA POLITICA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del giornale online [www.heos.it](http://www.heos.it)Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy ++39 345 9295137 [heos@heos.it](mailto:heos@heos.it)Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: [smattarelli@virgilio.it](mailto:smattarelli@virgilio.it)) Direttore responsabile: Umberto Pivatello

Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturelli

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

## REFERENDUM E POLITICA FORMALE

*(Continua da pagina 2)*

ai linguaggi istituzionali e, purtroppo, talvolta, anche sfavorita dalla distanza siderale degli interpreti di quei formalismi dalla quotidianità. In una società che si frantuma, che esibisce frammenti anche laddove si vorrebbe comporli in una forma stabilizzata, quest'ultima appare inevitabilmente un elemento critico e dissolutivo per la vita, piuttosto che un efficace polo *unificatore* e organizzatore della dialettica politica e culturale, oltre che sociale.

Guai a ridurre, tuttavia, la politica stessa a questa sola conformazione "unitaria" e formale. Essa esibisce, anche se invisibilmente talvolta, un aspetto vitale, brulicante, quotidiano che ritroviamo nei cortei, nelle associazioni di quartiere, negli scambi spontanei, nelle rivendicazioni minute, nelle reti di cura, sociali, culturali, nelle organizzazioni civiche, nelle azioni sindacali, e persino sui *social*, checché se ne dica. È un aspetto che emerge infaticabilmente, come un fiume carsico, nei momenti di crisi, di mobilitazione, di protesta accesa, di critica al sistema. Penso alla guerra, penso a Gaza.

**UN'EMERSIONE** di soggetti, gruppi, componenti sociali che scelgono di esprimersi anche in evenienze pubbliche come il recente referendum, lasciando peraltro il segno. Ebbene è questa politica (chiamiamola *fragmentaria*, informale, della *multitudine*) che deve essere auspicabilmente intercettata da quella formale e istituzionale. In una relazione necessariamente critica, ma positiva. Un incontro che non può avvenire in astratto o mediaticamente, come potrebbe essere nella kermesse delle primarie, ma nella quotidianità dei cortei, delle associazioni civiche, delle rivendicazioni anche minute, nelle attività sindacali, di quartiere, nelle reti informali, insomma ovunque tutto ciò si manifesti, diciamo nei suoi luoghi tipici. Se ciò avvenisse, probabilmente assisteremo a un fatto inedito. E diverrebbe più chiaro e perspicuo anche lo spaccato sociale, politico, culturale di un referendum come quello sulla giustizia, come più sopra ci siamo già sforzati di fare. ■

## LA SPERANZA CONCRETA E IL FUTURO DELLA SINISTRA DI ANNA STOMEIO

*(Continua da pagina 1)*

va apparire plausibile e altamente rassicurante per i più. Ma non era affatto così per Bloch, per la sua visione del mondo intrisa di marxismo positivamente kantiano, per la sua acuta determinazione intellettuale, per la sua monumentale opera filosofica, destinata a parlarci, oggi e per molto tempo ancora, in termini netti e precisi, al di là di ogni pregiudizio epistemologico di scuola e di ogni ideologia negativa che volesse oscurarla.

Con un minimo di informazione filosofica "in più" (Bloch si forma sul giovane Marx del *Manoscritti del 44*, per così dire alle origini della "naturalizzazione dell'uomo" e della "umanizzazione della natura", cioè della auspicata riunificazione di scienza e natura!) capiamo bene che la Speranza di Bloch non fu solo un'aspirazione etica e teoretica, ma, invece, in termini di filosofia pura, un'operazione "ontologica" di trasformazione del presente in vista di una ricostruzione del futuro. Una modalità umana ineliminabile e concreta, non una fuga dalla realtà, ma una prefigurazione e anticipazione, nelle singole coscienze individuali e nell'azione collettiva, di quanto "potrà accadere" in senso operativo e razionale. Un'ontologia del "Non-Ancora", che non lascia spazio alla rassegnazione, ma che, invece, incita all'azione, alla prassi trasformativa, all'azione determinata, alla trasformazione dell'oggi in traccia per il futuro.

**SPERANZA** e utopia come elementi essenziali della prassi umana, che non esclude la "visione" come tensione esistenziale totale verso l'obiettivo, nel mentre riconosce la costruzione razionale quotidiana dell'alternativa alle contraddizioni dell'oggi. Messianesimo utopico, eresia post-marxiana sopra le righe, palingenesi visionaria, suggestione escatologica, materialismo speculativo...? O, invece, epistemologia delle infinite pluralità della storia, metodologia di una prassi storica che si determina, aristotelicamente, attraverso le infinite "possibilità" della materia e del linguaggio?

Tutte definizioni impegnative, coinvolgenti o repellenti e, persino, ammiccanti, che non fanno una piega, ma che si rivelano comunque inutili e

sprecate, perché non incidono su quella che, a nostro avviso, rimane la sostanza del messaggio di Bloch, la cui resilienza risiede nel cuore di quel «Novecento nello specchio delle filosofie», come lo definisce nel titolo di un suo libro, e lo pratica nelle sue analisi e nelle sue proposte teoriche, il filosofo Francesco Fistetti.

Un Novecento, non ancora risolto nelle sue proposte e nelle sue provocazioni teoriche, che, anche nell'era del neoliberalismo e del tecnocapitalismo speculativo e totalitario, ancora continua a parlarci, in termini di possibilità, di prassi alternative.

C'è sempre, dietro l'angolo, o gli angoli, del Novecento «un'utopia concreta» che ha contribuito a facilitare e a chiarire i grandi passaggi della storia e che ha richiesto, spesso, un atto di volontà, e non una semplice aspirazione estatica (e statica) al cambiamento. In definitiva una filosofia della vita che si fa prassi e linguaggio, quasi una «filosofia spontanea», per dirla con Antonio Gramsci, che alimenta concrete visioni di futuro alternative e possibili. Dietro questa filosofia si nasconde l'essenza del concetto di Speranza, che Ernst Bloch ha riportato alla sua dignità filosofica concreta, sottraendola all'utopia astratta e sganciata dalla realtà e riproponendola come «trascendenza senza trascendenza», motore del futuro, «sogno in avanti».

**NIENTE** di impossibile in questo mondo lacerato dalle contraddizioni di un presente fatto di autoritarismi e di guerre, di contrapposizioni, di odio e di indifferenza anche verso l'ambiente e le sorti del pianeta. Un mondo incerto e disperso, che, necessariamente, apre a visioni positive di riscatto e riconoscimento. Partendo dall'immediatezza dell'oggi, dalla difesa della giustizia e dalla salvaguardia dell'uguaglianza come garanzie di libertà etica, prima ancora che politica e sociale.

In questo senso le utopie concrete possono allora svolgere un ruolo importante e significativo, tutt'altro che negativamente ideologico, ma di stimolo critico e costruttivo, per capire il mondo che ci circonda e viverlo consapevolmente da cittadini attivi.

Visioni che, forse, fino a qualche anno fa, ci sarebbero apparse azzardate, se non improprarie, ma che oggi,

*(Continua a pagina 4)*

## LIVELLI DI REALTÀ TRA PERCEZIONE E REGISTRAZIONE DI PAOLO PROTOPAPA

*(Continua da pagina 1)*

logico (ma per nulla illogico), allargarsi sino a comprendere sinallagmaticamente i cipressi dell'urna foscoliana. Un intrigo, questo, tanto largo tra personaggi, luoghi e tempi assai diversi che ci spiega perché, tra i nostri racconti e i rispettivi contenuti, insista sia il fascino delle denotazioni lessicali, sia la meraviglia estetica e letteraria delle connotazioni cognitive universali. Ecco perché – mi sento di arguire – il rapporto tra parola e cosa, tra significante e significato, tra pensiero e realtà e, a livello più raffinato, tra contraddizione logica e opposizione reale (*Realrepugnanz* di kantiana memoria) costituisce il nodo cruciale sia per l'impresa conoscitiva, sia per la plausibilità teorica di ogni narrazione in genere. Può essere che *quel cipresso lì* di Bolgheri (carducciano),

oppure *questo cipresso qui* di Martano (Le), secondo l'aristotelico *tòde tì* metodologico, appartengano alla mera constatabilità protocollare. Può, però, anche essere che il cipresso ideale, astratto dalle sue peculiarità particolari, esprima la paradigmaticità generale di un modello plausibile (*paradeigma*), dunque il passaggio da cosa a idea, da esperienza percettiva a proiezione ideativa.

**ORA**, in sede di critica letteraria, queste apparenti sottigliezze semantiche colgono quel dato di realtà che, in quanto reale, va considerato comunque nella sua *datità* oggettiva. Così come, su un piano più ampio, il singolo racconto biografico può e deve essere *contenuto* entro lo spazio connaturale della singolarità strettamente personale irripetibile, quanto tracciabile e trasmissibile. Giammai,

però, la cosa, in quanto figurata, sarà condannata alla incomunicabilità o irrelazionalità. Tutt'altro. Ora, nella sua *Teoria dei tre mondi* – che nei tardi anni Ottanta del Novecento utilizzavo utilmente per l'insegnamento filosofico ai miei giovani liceali – Karl Popper ironizza sul possibile eccesso di astrattezza nelle nostre interpretazioni. Consistente non già nel non comprendere quanto (hegelianamente) «il vero concreto» sia l'astratto, quanto, invece, mettendoci in guardia dal rischio (solipsistico) di negazione del reale-materiale che ci si ritorce contro.

Se pensiamo a un tavolo o a un muro di mattoni – argomenta il raffinato epistemologo, tra i massimi filosofi della scienza – e li attraversiamo mentalmente, lo possiamo fare. Que-

*(Continua a pagina 5)*

## LA SPERANZA CONCRETA...

*(Continua da pagina 3)*

paradossalmente e parallelamente alle mutazioni del tecno-capitalismo e al risveglio dell'autoritarismo, posso contribuire a liberarci dal senso di oppressione e di dominio che ci avvolge e stimolarci a progetti reali e realisticamente realizzabili, a concrete speranze da spendere in termini politici immediati.

Idee grandi e di lungo periodo, che si agganciano a idee piccole e di breve periodo, per alimentarle e diffonderle come stimoli critici e creativi di approccio al mondo e alla vita, ai singoli e alla collettività. Come l'idea di una possibile alternativa strutturale al neoliberalismo e al capitalismo speculativo attraverso il "paradigma del dono", che Il Nuovo Manifesto Convivialista, che esce in Italia in questi giorni con il titolo evocativo e significativo "Convivialismo o barbarie", condiviso e sottoscritto da tanti cittadini comuni, insieme alle massime autorità intellettuali, morali, religiose, scientifiche del pianeta, sostiene attivamente.

Un movimento per promuovere una società più giusta, come tante volte è accaduto nella storia dell'umanità, e che oggi intende contrastare «il disastro climatico, la catastrofe geostrate-

gica e la catastrofe umana» che ci minaccia. Con-vivere per costruire relazioni reciproche, che salvino le Istituzioni democratiche dalle degenerazioni neoliberaliste e farlo attraverso la condivisione, la reciprocità e la cooperazione, come «fatto sociale totale», secondo la definizione di Marcel Mauss.

**I GRANDI PERCORSI** del pensiero del Novecento ci regalano teorie vive e progressive che si misurano col tempo della storia e con i ritmi e la vita della società civile. Visioni che oggi tornano di estrema attualità, nelle vicende politiche nazionali e internazionali che stiamo vivendo e che pongono interrogativi tutt'altro che secondari a tutti coloro che intendono vivere nella consapevolezza di cittadine e cittadini autentici.

Percorsi di pensiero apparentemente lontani, e prepotentemente vicini, se solo si pensa che l'utopia concreta può essere a un passo dalle nostre vite quotidiane, tutte le volte che siamo chiamati a fare scelte individuali e collettive per il presente, per esempio attraverso il voto in democrazia, il quale di per sé contiene, o dovrebbe contenere, un elemento di speranza, di progettazione e di visione del futuro. Se così non fosse voteremmo per ratificare la realtà, e non per modificarla, esattamente come spesso vorrebbe chi detiene il potere.

La vittoria del No al Referendum sulla Giustizia ha mostrato proprio tutta la carica di speranza e di coraggio che ci può essere in un voto. Una vittoria che è subito apparsa voler andare molto al di là del fermo e deciso rifiuto di una pericolosa, insinuante, vendicativa e sgangherata riforma di ben sette articoli della Costituzione Italiana, piovuta dall'alto dell'Esecutivo e senza dibattito parlamentare.

Una vittoria carica di Speranza per le sorti di una sinistra italiana e internazionale messa a dura prova, nei suoi valori, dalle vicende degli ultimi anni, tra destre autoritarie, neofascismi, sottomissioni e guerre.

Una vittoria che richiede altra speranza per proseguire il cammino appena avviato e che potrebbe disperdersi, come sempre, come altre volte, nel caos delle incomprensioni e delle diverse valutazioni, ma che oggi, e questa è la grande novità politica, almeno in Italia, ha trovato un punto fermo nella difesa della Carta Costituzionale, intesa non come mero strumento per governare, ma nella sua essenza di nucleo di valori, di garanzia di diritti e di esercizio di doveri.

Per quanto possa apparire retorico, è con questi termini, con queste "parole", che oggi dobbiamo misurare le nostre vite, il nostro futuro e il futuro della sinistra. ■

# REQUIEM PER L'EUROPA O COLLASSO DELL'OCCIDENTE? COME USCIRE DALLE GABBIE DEGLI STATI NAZIONALI

DI SABRINA BANDINI E ANNALISA CAPALBO

**S**i racconta che, quando Mozart compose la *Messa da Requiem* per un personaggio rimasto sconosciuto, in realtà l'avesse pensata per se stesso, date le sue precarie condizioni di salute. Medesima cosa è accaduta all'ultimo summit internazionale di Davos, quando l'ex presidente BCE e premier italiano Mario Draghi, dopo aver affermato nel suo intervento che il vecchio ordine mondiale è finito (o fallito), lontanissimi ormai i giorni del «what ever it takes», ha avuto toni da requiem eterno per il nostro continente.

Il Presidente USA Donald Trump, l'aspirante "Imperator mundi", fautore della rinascita americana MAGA, con le sue esternazioni ostili di politica estera degli ultimi mesi aveva già fatto piombare nella stanza dell'analista questa attuale Europa sfiduciata e debole, incapace di scuotersi dal suo stordimento.

Le cause per cui il processo di evoluzione della Unione Europea si è, ad un certo punto, inceppato determinando la sua perdita di forza e di autorevolezza sono complesse, molte

plici e stratificate nel tempo. Lo sviluppo di un sistema federalista compiuto, auspicato da Altiero Spinelli, era stato ben avviato dai *Trattati di Roma* nel 1957, con la creazione del mercato comune e di istituzioni condivise, fatta eccezione del comparto della difesa comune che restava sotto l'egida NATO.

**IL PERCORSO**, proseguito negli anni Novanta dopo il crollo del muro di Berlino con i *Trattati di Maastricht*, che sancivano la cittadinanza comune europea, culminava nel 2000 con l'istituzione dell'Euro come strumento di sovranità monetaria, stabilizzazione del mercato interno ed affermazione nel sistema globale.

Nel primo decennio degli anni 2000, cominciarono però ad evidenziarsi le

prime crepe nell'unificazione europea, con la bocciatura della creazione di una Costituzione unica, crisi del debito sovrano, Brexit, tutte espressioni di sovranismi nazionali che hanno arrestato l'integrazione politica.

Nel 2020 per rispondere alla pandemia l'UE, con il piano *Next Generation*, ha emesso 750 miliardi di debito comune, realizzando una prima vera forma di mutualizzazione del rischio su scala comunitaria che lasciava sperare nel consolidamento stesso dell'unione.

Negli ultimi cinque anni invece abbiamo assistito ad un brusco *revirement* che ha causato il tracollo dell'Unione e la sua entrata in crisi, amplificata da: guerra in Ucraina, alleanza NATO in bilico, proposta debito e

(Continua a pagina 6)

## LIVELLI DI REALTÀ...

(Continua da pagina 4)

sto perché nel pensiero essi ti attraversano *soltanto* la mente. Se, invece, assumiamo un tavolo o un mattone reali e ce lo sbattiamo in testa constateremo che l'effetto è completamente diverso.

Questa differenza avviene perché nell'*esse est percipi* (ovvero «la realtà consiste nell'essere percepita») del vescovo George Berkeley, padre dell'idealismo solipsistico antimaterialista settecentesco, l'exasperazione soggettivistica della percezione cancella qualunque realtà e teoresi relazionale della funzione conoscitiva.

Siamo così giunti al bivio di un soggetto senza oggetto, speculare ad un oggetto senza soggetto? *Maniai*, pure visioni e farneticazioni, avrebbe detto i realisti greci (probabilmente pre-kantiani!), nemici giurati del terribile Parmenide di Elea.

Il quale tra l'altro, identifica l'Essere con «il pensare che è». Oppure quei sottili pragmatici irridevano il temibile Gorgia, eccelso dissimulatore sofista, il quale scagiona Elena attribuendo la colpa della guerra di Troia non alle sue fragilità, bensì a Eros, l'impudente seduttore.

**IN TERMINI** più semplici, onde dare conto della suddetta *differentia specifica* tra reale-materiale e reale-concettuale, proviamo a considerare il rosso e il nero come colori antitetici e mettiamoli a confronto. Nella trama mentale essi collidono, oppure si diversificano, e però si implicano in quanto unità dei contrari appartenenti alla medesima categoria. La dialettica loro applicata per contraddizione non li esaurisce per identificazione. Sicché la *reductio ad unum* del pensiero che tesse la realtà non appare e «non è in alcun modo, mai e poi mai, la realtà stessa. È soltanto il modo del pensiero di appropriarsi della realtà» (K. Marx, *Introduzione del 1857*). Un pensiero, questo, mate-

rialista, naturalmente, che fotografa cipressi, li fissa e li registra sia nella loro concretezza fattuale e di fattualità concreta; sia anche come proiezione eidetica di *simulacra* ancora pre-digitali.

«Non è l'immediatezza a decidere ciò che conta, ma la durata che si istituisce attraverso la registrazione», scrive il filosofo Maurizio Ferraris congedandosi dall'Università di Torino. Perché è «la potenza del restare a fondare la realtà».

E «la registrazione è la possibilità di un effetto di sopravvivere alla scomparsa delle sue cause, dunque è ciò che in chimica e in fisica si chiama isteresi [...] la condizione che rende possibile il reale, che è molto più dell'essere». Per poi aggiungere – mi pare in sintonia con la nostra lunga premessa – «più ricco, più promettente, più rischioso» (*La lezione è finita. Resta il mondo*, «Corriere della Sera», 25 marzo 2026, p. 36). ■

**REQUIEM PER L'EUROPA...***(Continua da pagina 5)*

difesa comune non condivise, problemi di sicurezza legati all'IA. Le sanzioni commerciali comminate da Bruxelles al presidente Putin, allo scopo di far cessare l'attacco all'Ucraina, hanno indotto l'Europa a non approvvigionarsi più del gas russo, e come in un clamoroso autogol, ad acquistare il gas liquido americano al doppio del prezzo. Da qui un inevitabile effetto domino sulle economie interne di tutti gli Stati membri, che a livello unitario non si è stati capaci di fronteggiare.

L'economia europea, a stento resiliente rispetto alla politica isolazionista dei dazi americani, non riesce ad essere competitiva nei confronti del colosso cinese che procede nella sua inarrestabile ascesa economica, accomodandosi ormai sui "debiti pubblici" degli Stati Mondiali.

**LE POLITICHE** di austerità hanno preso il sopravvento non a vantaggio di virtuose politiche ecologiche o del benessere degli europei, ma alimentando quelle disuguaglianze che l'Europa aveva promesso di eliminare, e la conseguente erosione dei sistemi di Welfare ha aggravato la situazione già disastrosa del debito pubblico grazie al quale la Cina, appunto, tiene in ostaggio l'Occidente.

Altre fragilità nel campo della politica migratoria e della politica estera dell'unione europea hanno ultimamente contribuito ad aggravare la crisi che la sta attraversando. In Europa una politica "remigratoria" e di respingimenti sistematici, al pari di quanto sta avvenendo negli Stati Uniti, col «Make America Alone Again», porterebbe ad un doloroso ritorno al passato che non vorremmo si ripettesse più. Purtroppo ad oggi gli Stati membri non sono riusciti a sviluppare accordi unitari efficaci per una gestione ordinata delle ondate migratorie che dalla rotta balcanica o mediterranea si riversano nel vecchio continente.

In campo internazionale, l'Europa ha perso poi la capacità di far dialogare e confrontare gli Stati in modo pacifico, non riuscendo a porsi come valido interlocutore nella risoluzione dei conflitti e nella conduzione delle trattative di pace. La guerra contro l'Iran ne costituisce l'ennesima dimo-

strazione, ma può fungere da banco di prova con prospettiva futura. Una pace internazionale che non si costruisce nel ristretto «Board of Peace» concepito da Trump, ma con la forza diplomatica dei negoziati, forza di cui l'UE fino a qualche decennio fa si fregiava di detenere il primato, come ha ricordato di recente il cancelliere Merz, parlando del "solco" ormai creatosi fra Europa e Stati Uniti. La verità è che il grande malato non è solo il continente europeo, ma, come ricordato da Draghi, è l'intero modello capitalistico occidentale a non funzionare più.

Quando Trump umilia l'Europa additandola come debole e parassita sta nascondendo un dato di verità, ovvero che neanche l'economia americana degli ultimi quattro anni ha goduto della vantata ricchezza, come peraltro dimostrano l'imposizione protezionistica dei dazi sui mercati stranieri ed i tentativi grotteschi di accaparrare fuori dai confini USA risorse minerarie e materie prime con argomentazioni pretestuose (esempio: la Groenlandia serve per la difesa dei confini americani), e senza alcun dialogo con gli Stati esteri.

**TUTTE** le nazioni hanno oggi ed avranno in futuro sfide geopolitiche ed economiche difficilissime da affrontare, prima fra tutte il perseguimento o mantenimento della pace, la sicurezza insidiata dal pericoloso utilizzo dell'IA.

Se concedessimo alla Intelligenza Artificiale il ruolo di gestire la pace nel mondo può darsi che per essere efficiente e rapida decidesse di non perdere tempo con la diversità di posizioni ed esigenze, e allora un bel totalitarismo che qualcuno ha chiamato "Lager digitale", ci potrebbe essere servito su un piatto d'argento. E in questo caso non si tratterebbe certo della rapidità delle *Lezioni americane* di Italo Calvino. E, sempre citando Calvino, occorre conoscere ciò che inferno non è e dargli spazio.

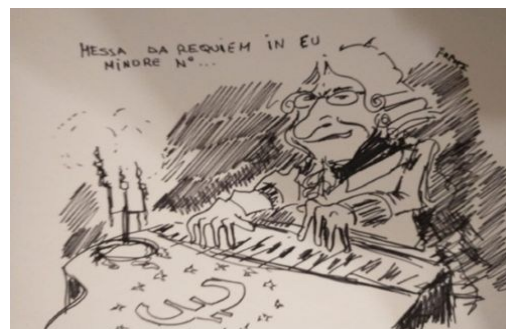
Il Cancelliere tedesco Merz ha affermato alla recente Conferenza di Monaco che «l'ordine internazionale basato su diritti e regole è attualmente in fase di distruzione».

Proprio da queste parole la comunità europea dovrà trovare il coraggio di rialzarsi e ritrovare la propria identità fondata sul diritto, e sul dialogo con le altre potenze perché forte degli ideali dei padri fondatori. È auspicabile che in Europa, partendo dalla educazione alla cittadinanza europea dei giovani, avvenga un rinnovamento dell'attuale classe politica, libera dalle *lobbies*, fatta di uomini e donne capaci di interpretare la responsabilità del ruolo ricoperto.

**SI PUÒ USCIRE** dalle gabbie degli Stati Nazionali facendo il punto di tutte le proprie risorse e ricordando che già una volta, nel 2008 l'Europa Unita ha saputo superare la crisi del debito sovrano importata proprio dagli States. Il futuro richiederà di trovare la cura definitiva per la debolezza strutturale di questa nostra unione, una cura che riesca portare a compimento quel processo di federalismo perfetto interrotto all'inizio del nuovo millennio.

Un processo che passa attraverso il risanamento delle economie degli Stati membri, riforma e attualizzazione dei trattati, semplificazione e "sburocrazia" dei meccanismi di funzionamento degli organismi di governo UE (es. riforma o abolizione del diritto di veto), l'armonizzazione completa dei sistemi statuali nazionali, una Costituzione Europea, una polizia comunitaria, un sistema giudiziario comune. Senza aver paura dei cambiamenti che magari porteranno progressi e vantaggi, una volta assimilati e portati a regime. Nello spirito dell'inno dell'Europa, *l'Inno alla Gioia* di Beethoven, che ci richiama a un'umanità che sappia risorgere e vedere la luce in fondo al tunnel, consapevolezza della propria storia. ■

*Il requiem  
letto  
dall'artista  
Francesco  
Fusconi  
(Franz)*



# TINA LAGOSTENA BASSI, QUANDO LE PAROLE CONTANO

DI ANNALISA CAPALBO

**I**l primo ottobre 1975 gli italiani appresero dai giornali di un terribile fatto di cronaca, passato alla storia come “delitto del Circeo”.

Fra il 29 ed il 30 settembre due brave ragazze di borgata, Rosaria Lopez e Donatella Colasanti, 19 e 17 anni, portate con l'inganno da tre giovani ventenni della Roma bene, (Angelo Izzo, Gianni Guido, Andrea Ghira) in una villa isolata sul promontorio laziale vennero ripetutamente torturate e violentate per due giorni. Una delle due, Rosaria, alla fine, verrà uccisa, mentre Donatella si salverà fingendosi morta.

A difendere Donatella Colasanti, sopravvissuta a quest'orrore indicibile, nel processo d'Appello dinanzi alla Corte di Assise di Roma fu l'avvocata Tina Lagostena Bassi.

La difesa delle donne e dei deboli era una cosa che ad Augusta Bassi (questo il suo nome esatto) riusciva naturale sia per sensibilità personale sia per educazione familiare.

Nata a Milano il 2 giugno 1926, già da adolescente, durante la guerra, aveva dovuto fare i conti con il sopruso e l'ingiustizia, riparando in Svizzera col padre ebreo a causa delle leggi razziali, mentre la madre era rimasta in Italia per continuare la lotta partigiana.

**RIENTRATA** in Italia, appena diciannovenne sposa Vitaliano Lagostena, un avvocato di dodici anni più grande di lei, ha due figli e si laurea nel 1951 all'università di Genova col prof. Giuliano Vassalli, futuro Presidente della Corte Costituzionale e politico italiano. Le viene offerta la cattedra di diritto della Navigazione all'Università di Parma, lei accetta ma dopo un anno decide di lasciare l'insegnamento accademico per dedicarsi alla professione forense e soprattutto alla difesa di coloro che non avevano diritti.

Da qui l'inizio di una vita e storia professionale speciali, che faranno di Tina Lagostena Bassi una protagonista di spicco dell'Avvocatura italiana, portatrice di una visione dirimpante nel campo della difesa dei diritti delle donne.

Svolgendo la sua attività di avvocato difensore delle donne vittime di violenza sessuale, Tina si era subito resa conto della gestione maschilista dei processi, in cui lei stessa, in quanto donna, veniva fatta spesso segno



Tina Lagostena Bassi ritratta da Francesco Fusconi, in arte Franz

di espressioni di scherno e di disprezzo da parte di colleghi e giudici uomini. Ma il trattamento peggiore era riservato alle sue assistite, che nel processo venivano sottoposte a quella che oggi viene definita “vittimizzazione secondaria”, ovvero la trasformazione della vittima di violenza da persona offesa ad imputata, una colpevolizzazione che tendeva, mistificando e deformando la realtà, ad addossare la responsabilità della violenza maschile ad atteggiamenti, condotte o costumi “provocatori” femminili.

**NELLE AULE** d'udienza non era insolito sentire giudici ed avvocati uomini rivolgere alla vittima di uno stupro domande ed affermazioni di una violenza morale ed offensività insostenibili (“com'eri vestita, quanti partner hai avuto, te la sei cercata”).

Alle arringhe asciutte ma anche appassionate di Tina in difesa delle sue donne dobbiamo un cambio di passo in questo scenario giudiziario

ancora così permeato di sessismo e maschilismo. Per Tina, che amava definirsi avvocatessa e femminista, in un periodo storico in cui i movimenti femministi stavano portando avanti quella che è stata definita “l'unica rivoluzione riuscita del Novecento”, la parola era fondamentale.

Aveva compreso l'importanza del linguaggio come arma politica attraverso cui poter smantellare il muro di pregiudizio sulle donne e sulla loro presunta inferiorità rispetto all'uomo. Agli allievi dello studio legale che aveva fondato col marito a Roma nel 1973, raccomandava stringatezza ed essenzialità nel linguaggio, unica strada per arrivare al cuore delle questioni, e convincere il giudice in ordine alle difese sostenute.

E, poiché le parole sono sostanza, fu la prima ad usare nelle aule di tribunale la parola «stupro», intendendosi per tale non solo un atto di violazione sessuale del corpo della donna, ma anche e soprattutto una condotta prevaricatrice dell'uomo tendente all'annientamento della stessa come persona. Per questo motivo, affermava a gran voce l'urgenza della riforma della figura di reato di violenza sessuale da reato contro la morale (come era prevista nel codice penale in vigore, di epoca fascista) a reato contro la persona, con i necessari inasprimenti di pena.

**CONVINTA** com'era della necessità di offrire una corretta informazione alla società del tempo sulla questione della violenza sessuale, accettò la proposta di effettuare le riprese televisive di uno fra i suoi più delicati processi celebrati alla fine degli anni '70. Il “processo per stupro” (la vittima si chiamava Fiorella Pierobon), trasmesso dalla Rai, fu seguito da ben 9 milioni di italiani, ed evidenziò oltre le descrizioni lucide e drammaticamente dettagliate delle violenze subite, le aberrazioni e la forte impronta maschilista esistenti all'interno delle aule giudiziarie, in cui giudici ed avvocati uomini tentavano in tutti i modi,

(Continua a pagina 8)



Trasali – e una montagna giù dalle spalle / e l'anima – alla montagna»: con questa invocazione la poetessa russa Marina Cvetaeva apre il *Poema della Montagna* pubblicato per la prima volta nel 1926 sulla rivista «Versty» di Praga, un'invocazione, questa, che stabilisce immediatamente il tono di un'ascesa che coniuga distacco e liberazione. Una visione, la sua, in cui la montagna non è semplice scenario naturale, ma figura di un destino interiore e simbolo di un'etica dell'eccesso, del rischio e della tensione verso l'assoluto. In questo gesto che non è solo fame di trascendenza ma anche, e soprattutto, urgenza di un attraversamento radicale del limite, Marina mette in campo tutta se stessa perché vita, esperienza amorosa e scrittura possano tradursi in elementi ontologicamente capaci di farla misurare con il limite.

**LO SPAZIO** verticale della montagna diventa così luogo in cui il corpo e la voce si fronteggiano con l'altezza. L'ascesa non promette ricompensa né salvezza, è il compito stesso dell'essere umano ed è per questo che la salita diventa un atto etico e amoroso, dove la caduta non è fallimento ma il naturale compimento del rischio accettato. In altri termini, la montagna qui non è soltanto la figura simbolica dell'ascesa amorosa o spirituale, ma luogo di un imperativo morale che consiste nel rifiutare la misura, l'equilibrio e la sicurezza in favore di un'esperienza vissuta fino

## LA PAGINA DELLA POESIA

# MARINA CVETAeva, GADI LUZZATTO VOGHERA E L'ETICA DELLA SALITA

DI SILVIA COMOGLIO

alle sue conseguenze ultime. Su un altro crinale, ma con identica tensione, si colloca *All'ombra del Caregòn di Dio*, prima prova di scrittura creativa dello storico Gadi Luzzatto Voghera. Anche qui la montagna non è oggetto contemplativo, ma luogo di attraversamento e di memoria, paesaggio di emozioni e di eredità morali e spirituali.

**NEL SUO** raccontare e camminare fra i monti, Gadi Luzzatto Voghera riscrive l'esperienza della salita come dialogo con la sua storia personale e familiare, intrecciandole con la Storia, il mondo, la natura. Il «Caregòn di Dio» – la grande montagna veneta, il Pelmo, simbolicamente intesa come trono divino – rappresenta una soglia tra visibile e invisibile dove la voce di Gadi Luzzatto Voghera può misurarsi non soltanto con quella dell'assoluto, ma anche con la voce del mondo e degli affetti più profondi, a cominciare dal padre Amos, guida e figura etica di ascolto.

Ancora. Se per Marina Cvetaeva la parola che dice e si confronta con la montagna è rischio fonico, tensione di respiro e suono che si spezza, per

Gadi Luzzatto Voghera si fa corda vocale di un canto collettivo. Entrambi lasciano però che la voce diventi corpo che sale. In Marina il verso è scalata sonora, aspro e verticale, e le sue allitterazioni, le fratture ritmiche, e la voce che si spezza dicono una verità che non si lascia addolcire.

In *All'ombra del Caregòn di Dio*, invece, la voce si apre al coro delle memorie e ai canti di montagna – da *Se chanto* a *Signore delle cime* a *Se non ci ammazza i crucchi* – conservando però sempre tensione e eticità, ossia ascendenza e discendenza, memoria e resilienza, in un'unica nota profonda capace di unire chi sale e chi ascolta.

**NEL CANTO** occitano *Se chanto*, che Luzzatto Voghera ricorda per la sua delicatezza e il suo anelito amoroso, le montagne si fanno al tempo stesso ostacolo e promessa: «Quelle montagne / Che tanto alte sono / Mi impediscono di vedere / Dove sono i miei amori». È qui che si riconosce un tratto comune con la Cvetaeva: anche per lei la montagna separa e unisce, divide e richiama, è confine e tramite,

(Continua a pagina 9)

### TINA LAGOSTENA BASSI, QUANDO...

(Continua da pagina 7)

attraverso le parole e le domande di trasformare la donna da vittima ad imputata. Tina aveva già visto e denunciato tutto questo nel processo per il delitto del Circeo (il primo in cui furono ammesse ad assistere le donne del movimento femminista e della Casa delle Donne dove Tina offriva consulenza legale da volontaria), che si era concluso con condanne esemplari, nonostante per tutto il tempo sia stata messa in atto da parte degli avvocati una sistematica azione di screditamento della reputazione di

Donatella Colasanti per sminuire le gravi responsabilità degli imputati. Ma Tina non ci stava. Nelle sue arringhe, sottolineava che nelle aule di giustizia non era in discussione la libertà delle donne, ma la mentalità violenta e patriarcale degli uomini, che fossero stupratori o avvocati. «Io non sono il difensore della donna. Io sono l'accusatore di un certo modo di fare i processi per violenza».

**TRASFERIRÀ** questa suo rigore giudiziario e passione per la verità anche nel suo percorso politico, sempre in aiuto ed a favore dei diritti delle donne quando, nel 1994, venne eletta alla Camera dei Deputati. Da deputata poté partecipare assieme ad altre donne parlamentari di tutti i colori

politici, alla redazione di un più moderno e giusto testo di legge contro la violenza sessuale che, superando l'anacronistica fattispecie di reato prevista dal Codice Rocco, vide la luce nel 1996, ben venti anni dopo i fatti del Circeo.

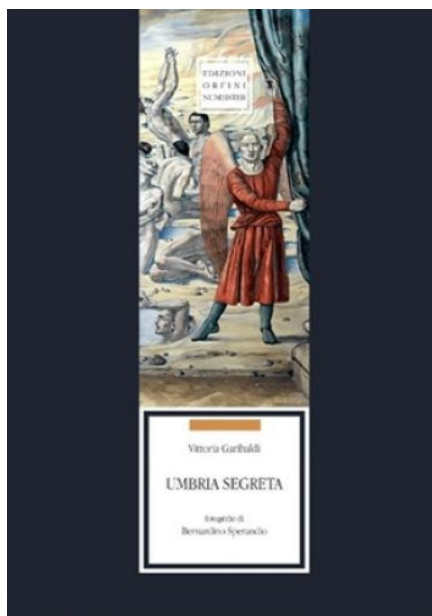
A quasi cento anni dalla nascita dell'avvocata delle donne, come esigeva essere chiamata, Tina Lagostena Bassi continua ad insegnarci che le parole contano e sono sostanza delle azioni e della realtà.

Bisogna usare quelle giuste affinché quelle sbagliate e deformi, come stupro, femminicidio, pedofilia, violenza sulle persone più fragili possano definitivamente sparire dal nostro vocabolario, dalla nostra società. ■

## IN UMBRIA PER «CERCARE E OSSERVARE»

# TESORI DA SCOPRIRE E RISCOPRIRE

DI GIUSEPPE MOSCATI



Vittoria Garibaldi, *Umbria segreta*, Foligno, Edizioni Orfini Numeister, 2024, pp. 208, euro 25,00.

**M**i piacciono i titoli felicemente ambigui. Avendo tra le mani un libro intitolato *Umbria segreta*, non vi verrebbe da pensare a un intrigante approfondimento lungo sentieri massonici umbri? E invece no, si tratta di un bel libro – e ricco di contenuti davvero originali – che

Vittoria Garibaldi ha dedicato a tesori artistici poco noti di una regione che è capace di custodire, oltre al capolavoro giottesco della internazionale città di Assisi, anche una delizia di Donatello “nascosta” nel paese di Citerna.

Ma ha ragione Sergio Casagrande: l'importante è «cercare, osservare e all'occorrenza anche bussare per farsi aprire porte che non sempre vengono lasciate aperte al pubblico. C'è, quindi, sì un'*Umbria segreta*, come riporta il titolo, ma quest'*Umbria* è destinata rimanere tale solo a chi non vorrà andarla a cercare e scoprire».

**VA DATO** il giusto merito, dunque, alla folignate Associazione Orfini Numeister, che sin dal 1994 promuove una cultura del bello e che in questa occasione ospita nella Collana “Spazi, momenti, culture” un testo che ha una stretta parentela con *Un patrimonio ferito. La Valnerina*, titolo

del 2018, nato con l'intento di «richiamare l'attenzione sulla vastità, sulla specifica qualità e sulla capillare presenza» di uno «straordinario patrimonio artistico» umbro da valorizzare e far conoscere. Con *Umbria segreta*, per il quale è stato fondamentale l'apporto del fotografo e cultore del territorio Bernardino Sperandio, la ricerca di Vittoria Garibaldi – che è passata per una intensa collaborazione con il «Corriere dell'Umbria» – ci consegna una vera e propria mappa di tesori da scoprire e riscoprire.

Siamo dinanzi, lo chiarisce benissimo Roberto Segatori nel suo intenso scritto introduttivo che prende le mosse dal legame statistico-sociologico tra l'evidente spopolamento territoriale e un significativo indebolimento del tessuto socioeconomico, a un lavoro destinato a lasciare il segno. Essenzialmente poi-

(Continua a pagina 10)

### MARINA CVETAeva, GADI ...

(Continua da pagina 8)

proprio come la lingua poetica. In entrambi gli autori, poi, l'amore prende forma di distanza e salita, mistero e sforzo. Ma se Marina Cvetaeva sfida la montagna, Gadi Luzzatto Voghera la abita come spazio dell'appartenenza e dell'ascolto, luogo che apre al raccoglimento interiore: ne è prova quando Gadi Luzzatto Voghera, evocando il gesto di Petrarca con *Le confessioni* di Sant'Agostino, racconta di portare «un libro nello zaino», gesto, questo, che impone alla salita un movimento doppio, verso l'alto e verso la propria interiorità.

Nel dialogo ideale fra questi due mondi – la poesia di Marina Cvetaeva e l'universo di Gadi Luzzatto Voghera – la montagna appare allora come punto di contatto fra etica e estetica,

spiritualità e corporeità, voce individuale e memoria collettiva. E se Marina vive il monte come prova, Gadi vi scorge la storia dell'umanità che resiste: le fughe, i partigiani, gli ebrei in cammino, la musica che sale lungo i versanti. Entrambi costruiscono, ognuno nel proprio linguaggio, una geografia della verticalità morale. L'ascesa non è conquista ma disponibilità alla fatica, al dolore, al silenzio che precede la parola vera.

**NELL'ALTEZZA** irraggiungibile del monte Marina Cvetaeva vede l'eroismo tragico dell'essere umano mentre Gadi Luzzatto Voghera ne intravede l'assoluto e la memoria, un luogo abitabile dove mettersi in ascolto per riconoscersi. E tuttavia, nella differenza, pulsa in entrambi lo stesso nucleo etico: vivere e scrivere come esposti, in bilico fra la fatica e la grazia, nella consapevolezza che la cima è solo un istante di sospensione tra queste due dimensioni. La montagna, dunque, è

ciò che ci chiama a salire, ma anche ciò che ci custodisce nel suo silenzio. E se è vero che per Marina Cvetaeva la salita è lotta contro il limite e per Gadi Luzzatto Voghera immersione nel mondo (privato, storico, degli affetti più profondi) è anche vero che in entrambi si fa gesto d'amore, prova di verità e promessa di ascolto. È la parola stessa, che si spezza e risuona e che, salendo, potrebbe/può trovare finalmente la sua ombra. ■

Riferimenti

Marina I. Cvetaeva, *Poema della montagna*, in *Poesie*, Milano, Feltrinelli, 1979.

Gadi Luzzatto Voghera, *All'ombra del Caregòn di Dio*, Saonara, Il Prato Edizioni, 2025.



Pablo Scotto, *La formazione del socialismo repubblicano in Francia*, Firenze, Firenze University Press, 2026 (The online digital edition is published in Open Access on [www.fupress.com](http://www.fupress.com))

## IL SOCIALISMO REPUBBLICANO FRANCESE E LA VIA DEL “DIRITTO AL LAVORO”

DI SAURO MATTARELLI

blica che non sia democratica e sociale?». Con questi interrogativi pressanti e attuali Pablo Scotto, introduce il suo saggio *La formazione del socialismo repubblicano in Francia. Storia politica del diritto al lavoro (1789-1848)*. Ad oggi infatti molti non considerano il diritto al lavoro un vero e proprio diritto, identificandolo piuttosto con la promozione pubblica della piena occupazione: obiettivo sicuramente irraggiungibile nelle società capitalistiche.

**HANNO** quindi senz'altro ragione Tiziana Faitini e Federico Tomasello, in sede di presentazione, a spiegare che «la figura diadica del *cittadino-lavoratore* si è venuta (...) configurando quale soggetto quintessenziale dei diritti nelle società europee nate dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale». In pratica viene evidenziato un

tragitto che, pur raccogliendo «un forte potenziale emancipatorio ed egualitario», finisce con l'accentrarsi sulla figura «del cittadino nazionale maschio», il “buon padre di famiglia”, consolidando faglie di genere e di razza che, di fatto, rendono minori o invisibili una molteplicità di altre soggettività sociali e attività umane.

Il testo di Scotto, ripropone meritariamente queste tematiche partendo da una concezione storicamente «alternativa» del diritto al lavoro attraverso una approfondita disamina che s'incentra sulle idee fourieriste di inizio Ottocento e sul “caso francese”. Considerata la forte impronta “prospettica”, temporale e spaziale, del percorso sarebbe sicuramente interessante se questa ricerca offrisse lo spunto per promuovere una com-

(Continua a pagina 11)

« Se il suffragio universale è stato riconosciuto nella sfera politica, perché non riconoscerlo anche nella sfera economica? Se non siamo più sudditi, ma cittadini della Repubblica, non dovremmo essere trattati come tali anche nelle nostre rispettive industrie? È possibile una Repub-

### TESORI DA SCOPRIRE E RISCOPRIRE

(Continua da pagina 9)

ché risponde bene a quattro principali esigenze. Intanto quella dei turisti che girano per l'Umbria e dovrebbero evitare di farlo di fretta, per non perdersi il meglio del connubio tra incanto naturalistico e bellezza estetico-culturale; poi quella degli storici dell'arte e, insomma, dei cosiddetti addetti ai lavori che possono godere di abbazie e catacombe, di storie pittoriche e sculture seminascoste e calati «in mezzo a macchie di verde»; poi ancora quella dei ricercatori di storia locale che pure hanno tanti pani per i loro denti; e infine quella degli umbri stessi, i quali sono chiamati a non dimenticare le proprie radici e, appunto, a mettersi loro stessi in cammino in lungo e in largo per la loro terra.

Ecco insomma le «infinite sorpre-

se», tra cultura popolare e cultura signorile, riservate da pregevoli opere d'arte che ci attendono a Todi e a Foligno, a Montone e a Bevagna, a San Giustino e a Monteleone di Spoleto, a Trevi e a Vallo di Nera; ed ecco le perle del Perugino e del Signorelli, del Pinturicchio e di Carlo e Luigi Frappi, solo per citare alcuni luoghi e alcuni nomi illuminati. Artisti abili, tra l'altro, nel dare voce anche a tante figure femminili, ora inserite in scene mitologiche, ora dipinte nel loro scelta di eremitaggio, ora ancora ritratte come vittime dell'atavica prevaricazione maschile.

**MI PIACE DARE** la parola direttamente all'autrice, la quale ci tiene a ricordare che «tradizioni e leggende hanno fatto da corollario ai segni lasciati da scalpellini, muratori, legnaiuoli, pittori e scultori, capaci di costruire e decorare i loro luoghi sacri, diffusi tra valle e montagne scoscese o morbidi altopiani» così da dare vita a «una libera miscellanea di testimonianze

tra arte antica e arte contemporanea [in] una regione che è tutta un fiorire di eccellenze che si ritrovano ovunque, a volte anche in posti imprevedibili come la maestosa Fontana di Giovanna la Pazza a Polino, “il teatro più piccolo del mondo” a Montecastello di Vibio, il commovente gruppo della *Madonna con il Bambino* di Donatello a Citerna, raro esemplare di terracotta a figura intera pervenuto fino a noi».

Dietro le quinte ritroviamo peraltro le comunità locali, con la permanenza dei loro riti e delle loro feste popolari, ma ritroviamo anche i luoghi di culto, le chiese campestri, gli eremi e i cosiddetti «santuari di frontiera», icone della spiritualità umbra; nonché rinveniamo pure l'ispirazione alla pace che, a muovere dal canto di Francesco d'Assisi, giunge sino alla laica persuasione nonviolenta del perugino Aldo Capitini. ■

«QUESTO NON È IL TEMPO DEGLI AMMICCAMENTI»

## SULLA STRATEGIA DEL DISORDINE

**S**ono ormai molti a riconoscere che Donald Trump ha adottato il disordine come strategia. Lo dimostra il continuo ricorso a contraddizioni, scelte incoerenti, affermazioni capaci di smentire le asserzioni di poche ore prima, che a loro volta confutavano dichiarazioni propinate come sacrosante in precedenza. E via di seguito, all'infinito. I risultati ottenuti da un simile comportamento si rivelano, talvolta, controproducenti e caratterizzati da un unico denominatore basato su un miscuglio di forza e

IL "TRUMPISMO" NECESSITA  
PERENNEMENTE DI NEMICI,  
DI CAPRI ESPIATORI  
INDIVIDUABILI  
DI VOLTA IN VOLTA.  
E DI PREDE.

spregiudicato esercizio del potere. Si ottiene, però, in cambio, ricchezza personale e per pochi autocrati sparsi per il mondo che possono trarre benefici (soprattutto finanziari) da analoghe situazioni. Tra i danni "collaterali" si annovera ovviamente il perdurare della crisi delle democrazie e del metodo democratico; ma pure il disagio dei potenziali alleati e perfino dei vassalli più servili e ossequiosi. Gli stessi sovranisti, sono infatti costretti a constatare che il loro populismo nazionalistico, una volta declinato universalmente, implica conflitti permanenti e azioni di dominio e di sottomissione non solo nei confronti degli avversari, ma anche verso i partner, specie se più deboli, indipendentemente dal loro grado di "fedeltà".

**TALE DINAMICA** non contempla quindi più neppure lo Stato come lo abbiamo concepito finora, ma rapporti di forza che lo trascendono. Questo aspetto pone dunque il "trumpismo" in una strana "condizione apolide", che rende difficile ogni rapporto con le istituzioni e con il suo stesso elettorato. Necessita perennemente di nemici, di capri espiatori individuabili di volta in volta. E di prede. I Musk e i Thiel non solo accumulano ricchezze stratosferiche, ma diventano così artefici di

una narrazione surreale e dai tratti misticheggianti e divinatori che non ha nulla da invidiare agli oscurantismi religiosi.

Propongono un uso cinico e temerario dell'IA e dell'eugenetica, senza alcuna riflessione sulle conseguenze di medio e lungo termine. Prosperano grazie al guazzabuglio, al continuo rincorrersi, tipico dei momenti di "passaggio" con forte fibrillazione e di crisi "di sistema", in cui sovente gli stessi promotori dei rapidi processi evolutivi possono venire a loro volta travolti dagli eventi.

**SIMILI SCENARI** risultano estremamente pericolosi per le aree geografiche direttamente interessate perché producono crisi economiche profonde, guerre, carestie e altre catastrofi. Se il palcoscenico poi diventa il globo terrestre nella sua interezza e gli strumenti sono costituiti da armi micidiali, tecnologie potentissime, impiego smisurato di risorse ecco che le incognite si elevano a potenza e subentra la necessità che i paesi e le persone che ancora non sono preda di questo delirio mefistofelico assumano responsabilità che possano porre qualche argine. Questo non è il tempo dei compiacimenti, degli ammiccamenti, della nostalgia delle vecchie alleanze e della ricerca di bassi tornaconti temporanei. In palio c'è la pura sopravvivenza e comunque la definizione di un vivere per cui ne valga la ragione. ■ (S.M.)

Nota

Testo pubblicato, con lievi variazioni, su «Articolo 21» il 29 marzo 2026.



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni con Donald Trump  
(Credit: IA-Heos.it)

### IL SOCIALISMO REPUBBLICANO...

(Continua da pagina 10)

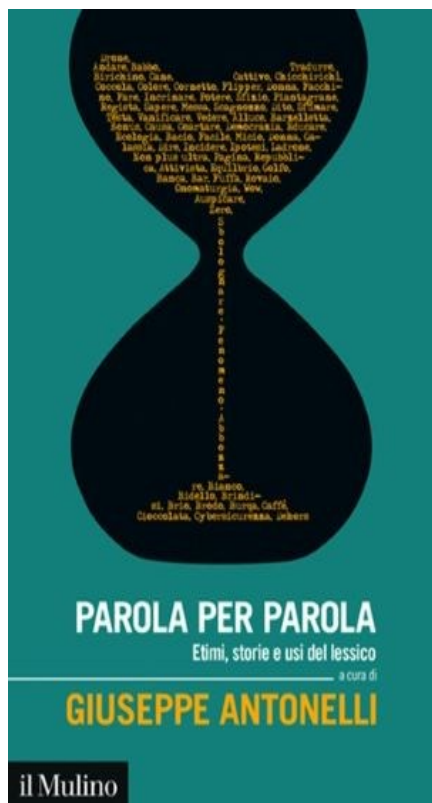
parazione con altri "casi" europei. In Italia potrebbe risultare estremamente stimolante un confronto, sugli stessi temi, tra il socialismo repubblicano francese e il socialismo mazziniano, quest'ultimo declinato seguendo il filo rosso che da Nello Rosselli porta a Giulio Andrea Belloni, Vittorio Parmentola, Giuseppe Chiostergi... Entrambi socialismi, entrambi repubblicani, entrambi protesi alla ricerca di una sincera emancipazione dei lavoratori.

Ma il primo con una chiave risolutiva ancora legata ai dogmi della rivoluzione francese e poi influenzato dal "socialismo scientifico", il secondo con la visuale avveniristica di una declinazione del diritto e della libertà all'insegna dei "doveri", intesi come educazione, associazione, responsabilità sociale e continuo dialogo interclassista e intergenerazionale, senza limitazioni di genere e di etnie. Visti i tratti "attualizzanti" sarebbe sicuramente un originale itinerario da meditare e affrontare. Il libro di Scotto ce ne offre lo spunto. ■

«UN AFFASCINANTE ITINERARIO TRA LE PIEGHE  
DEL NOSTRO VOCABOLARIO»

## PAROLA PER PAROLA

DI MICHELE TURAZZA



Giuseppe Antonelli (a cura di), *Parola per parola. Etimi, storie e usi del lessico*, Bologna, il Mulino, 2025, pp. 304, euro 19,00.

**V**era e propria dichiarazione d'amore per il nostro patrimonio verbale, *Parola per parola* (il Mulino), curato da Giuseppe Antonelli, ordinario di Storia della lingua italiana all'Università di Pavia. Propone un affascinante itinerario tra le pieghe del nostro vocabolario, svelando i mondi pulsanti di storie, aneddoti e metamorfosi che stanno dietro a ogni lemma che, lungi dall'essere un monolite isolato, interagisce con le altre parole in una fittissima rete di rapporti e scambi.

**GRAZIE AL CONTRIBUTO** di insigni studiosi, il volume celebra la vitalità incontestabile della lingua italiana: sono centocinquantotto le storie di parole proposte, organizzate in cinque percorsi, partendo dalle "Parole di tutti i giorni", per poi approdare ai latinismi e ai grecismi (le "Vestigia classiche"), ai prestiti da altre lingue (i "Vocaboli migranti"), al lessico dei

modi di dire, per concludere con gli arcaismi. Da "bidello" ad "auspicare", da "imboscato" a "cassata", e poi ancora "galassia", "suppli", "lesena": «Dalle parole più comuni o alla moda a quelle vecchie o tecniche, dall'eredità delle lingue classiche agli scambi con altre grandi lingue di cultura, alle voci gergali o regionali».

"Parola per parola", coniugando un rigoroso impianto scientifico con un ritmo dinamico, non è propriamente un dizionario o un saggio, ma una sorta di guida etimologica appassionata che consentirà ai lettori di muoversi con maggiore consapevolezza nella ricchezza dell'italiano: «ogni storia di parola è diversa dalle altre e raccontata con una sua specifica e peculiare individualità, nel taglio, nello stile, nel punto di vista» (dall'Introduzione). ■

## L'ANGOLO DEGLI AFORISMI

A CURA DI PIERO VENTURELLI

**Q**ui di seguito riportiamo quattro aforismi di Ugo Ojetti (1871-1946) tratti dalla sua raccolta *Sessanta*, edita a Milano da A. Mondadori nel 1937.

«Lo scopo del buon oratore è condurre chi l'ascolta ad applaudire sé stesso credendo di applaudire l'oratore» (n. XXXIV, p. 22).

«Molte anime nobili amano il prossimo loro soltanto quando è miserabile, ammalato, agonizzante; quando insomma sono sicure della

propria superiorità» (n. XXXVI, p. 23).  
«Il rimpianto è il passatempo degli incapaci» (n. CCLXXIX, p. 122).

«Gli affetti familiari trattengono i mediocri e incitano i prodi» (n. CCCVI, p. 133). ■

A lato, prima di copertina di Ugo Ojetti, *Sessanta*, Milano, A. Mondadori, 1937. Esempio del libro appartenente a una collezione privata; fotografia di PV.

